

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Finisce di nuovo in cella l'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone, già finito in carcere l'anno scorso per un'inchiesta sui lavori del nuovo porto di Imperia. L'imprenditore, cugino del più noto Francesco Gaetano Caltagirone (editore del Messaggero e del Mattino di Napoli) ora si trova a San Vittore, con l'accusa di truffa per una vicenda che riguarda un altro porto turistico, quello di Fiumicino. Le indagini eseguite dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza avevano già portato, nel novembre scorso, al sequestro dell'intera area del cantiere sul litorale romano, per un'estensione di circa un milione di metri quadri mentre solo ieri sono scattate le manette. Con Caltagirone, accusato di frode nelle pubbliche forniture, appropriazione indebita trasferimento fraudolento di denaro, fermato anche il suo braccio destro Emanuele Giovagnoli, amministratore di diritto di alcune delle società riconducibili a Caltagirone.

Le due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti del costruttore romano e del suo collaboratore sono state disposte dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Civitavecchia, Chiara Gallo. Nei mesi scorsi le Fiamme Gialle avevano esaminato i rapporti economici e contrattuali fra la società general contractor - appartenente al gruppo Acqua Marcia - ed altre imprese, cui venivano subappaltati i lavori, riconducibili sempre, direttamente o indirettamente, al gruppo societario di Bellavista Caltagirone, ed era emerso che il porto era stato parzialmente eseguito con caratteristiche tali da pregiudicarne la stabilità nel tempo, con il profilarsi di gravi violazioni delle obbligazioni assunte dalla concessionaria nei confronti dell'ente concedente.

Secondo la Finanza, in pratica, le modalità con cui il concessionario ha gestito contrattualmente l'esecuzione dei lavori, attraverso una catena di appalti e subappalti, presentano molteplici anomalie non spiegabili se non con il tentativo di mascherare intenti fraudolenti. I finanziari ad esempio si sono ritrovati di fronte a una serie di contratti di sub-affidamento stipulati a distanza di un sol giorno l'uno dall'altro. Oppure, è stata evidenziata la mancanza, da parte delle società interessate, delle potenzialità strutturali per procedere autonomamente ai lavori. Anche la dinamica dei prezzi nei subappalti è risultata irregolare: a fronte di un costo ipotizzato per la realizzazione dell'opera da parte della società affidataria pari a 400 milioni di euro, i lavori risultavano essere stati ap-

Bellavista Caltagirone in manette per frode

● **Indagine sul porto turistico di Fiumicino** ● **La Finanza: compromessi i requisiti dell'opera. L'imprenditore avrebbe stornato 35 milioni di euro**



L'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

paltati, «chiavi in mano», a soli 100 milioni.

Questa circostanza, più di altre, ha fatto ritenere agli investigatori che la valutazione dei costi iniziali fosse del tutto sganciata dal valore dei lavori e che dunque lo scopo di tali girandole societarie era il sistematico «drenaggio» di risorse dalle casse delle imprese subappaltatrici. Attività peraltro dimostrata, secondo l'accusa, dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti ovvero dalla contabilizzazione di operazioni del tutto fittizie. Caltagirone si sarebbe in tal modo appropriato di 35 milioni di euro. Soldi finiti, per almeno 17 milioni, in due società estere, con sede formale in Cipro.

La spoliatura delle società sarebbe avvenuta sia attraverso bonifici giustificati quale corrispettivo di prestazioni di consulenza (in realtà mai ricevute) sia mediante fraudolente compensazioni di crediti. «La frode ai danni degli interessi pubblici sembra rappresentare il perno della politica imprenditoriale» di Bellavista Caltagirone scrive il gip Gallo, in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare. Il giudice poi aggiunge che il quadro delle contestazioni, nell'inchiesta sulla costruzione del porto di Fiumicino, «rende particolarmente concreto ed attuale il pericolo che l'indagato possa proseguire nella commissione di analoghe condotte ove non adeguatamente monitorato».

Caltagirone, inoltre, secondo il giudice, potrebbe reiterare i reati di cui è accusato: «La disponibilità di ingenti risorse, provento di delitto, all'estero - è scritto nel documento - e nelle casse di società fittizie costituisce di per sé un concreto e attuale pericolo di reiterazione di reati attesa l'elevata probabilità che su tali somme vengano effettuate ulteriori operazioni di trasferimento e di reimpiego». Il gip cita anche come precedente la nota vicenda del porto di Imperia dove il patron di Acqua Marcia, per quei fatti, è invece ancora sotto processo, per truffa ai danni dello Stato, a Torino.



Milano, gang sudamericane in azione nella metro FOTO FOTOGRAMMA

A Milano 75 arresti tra le gang sudamericane

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I cani imbottiti di coca partivano dal Messico e arrivavano in Italia, dove venivano squartati e lasciati morire per recuperare la «bamba». Pare che alcuni dei 48 animali utilizzati per il narcotraffico siano stati seppelliti nei dintorni di Milano, in una specie di cimitero abusivo. Solo uno è sfuggito alla ferocia dei narcos, salvato dalla lite scoppiata tra un trafficante e la sua compagna nella loro casa di Pontedera, Pisa. All'arrivo delle forze dell'ordine, chiamate per gli schiamazzi, la donna avrebbe detto che nelle viscere dell'animale si nascondeva più di un chilo di polvere bianca.

Così si è fatta luce su un traffico internazionale di stupefacenti che dal Messico arrivava in Italia, e che interessava in parte anche le gang latine di Milano, pronte a fare il salto nel giro grosso della droga.

Ieri sono state fermate dall'operazione «amor de rey», un'indagine condotta dal commissariato milanese Mecenate, che ha eseguito su disposizione della procura dei minori e di quella ordinaria 75 ordinanze di custodia cautelare, nei confronti di 57 maggiorenni e 18 minorenni, per lo più di provenienza sudamericana e appartenenti alle gang Latin King Chicago e Latin King Luzbel, Neta e Trebol.

Bande strutturate e organizzate come se fossero cosche della criminalità organizzata: con un capo detto «prima punta» e il suo vice, il «caccicque», un tesoriere, regole e dettami imprescindibili per gli affiliati, come quella di contribuire alle spese per i compagni in carcere.

I gip che hanno firmato le ordinanze - per i minori Anna Zappia e per i maggiorenni, Fabrizio D'Arcangelo - hanno ritenuto fondata anche la contestazione di associazione per delinquere, che gli arrestati avrebbero messo in piedi per commettere reati contro la persona, il patrimonio o come il traffico di stupefacenti e la detenzione di armi.

«Amor de rey» fa seguito all'operazione «Secreto 2», che a febbraio aveva permesso di arrestare trenta persone, sempre legate alle «pandillas», le gang di origine latino americana, in quel caso accusate anche di tentato omicidio e rapina. «C'è una guerra in corso tra le bande», racconta un investigatore che condotto le indagini, che finora hanno messo sotto la lente duecento persone.

«Un'operazione di grande valenza», secondo il capo della procura dei Minori, Monica Frediani, e il procuratore aggiunto, Alberto Nobili, che hanno coordinato il lavoro dei pm Michela Bordieri (Minori) e Adriano Scudieri. Sul campo, l'indagine è stata eseguita dagli agenti del commissariato Mecenate, diretti dalla dirigente Alessandra Simone.

Inglese e test, istruzione (sempre meno) per tutti

Test d'ingresso sempre più selettivi nelle università italiane. L'Università di Venezia Ca' Foscari per la prima volta chiede agli studenti che intendano iscriversi alle sue lauree triennali almeno il livello B1 in Inglese. La selezione è basata sul Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, Qcer, e va, ovviamente, certificata. Una certificazione che la scuola italiana però non offre. Di solito la posseggono coloro le cui famiglie hanno un reddito tale da consentire i viaggi di studio estivi in Gran Bretagna. La Ca' Foscari ha pensato a una proroga per chi ne è sprovvisto: si può conseguire la certificazione entro 12 mesi, gratuitamente, al centro linguistico di ateneo ma chi non dovesse farcela sarà bloccato. «Il problema è studenti più selezionati» dice il rettore Carlo Carrano. Sovrastato dalle polemiche, il rettore trova man forte nel presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, «è impensabile ipotizzare una formazione di alto livello per i nostri giovani senza la conoscenza dell'inglese - dice il governatore leghista - e non si venga a dire che la lingua al livello richiesto da Ca' Foscari è roba da figli di papà: io stesso non ho studiato l'inglese andando a Cambridge ma approfondendolo sui libri e continuando a farlo tutt'ora on line». Il rettore dice che «gli studenti dovrebbero già uscire dalle superiori con la certificazione B1». Ma così non è. E am-

IL DOSSIER

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

L'Università di Ca' Foscari: iscrizione solo con la lingua certificata. E poi le prove per l'iscrizione nei licei, ecco come si fa a pezzi l'istruzione universale

CASAL DI PRINCIPE

Corteo per ricordare don Peppino Diana

«Grazie». Il foglio con la scritta in stampatello lo mostra dal balcone di casa Iolanda di Tella, la mamma di don Giuseppe Diana, mentre alcune migliaia di persone sfilano lungo via Garibaldi per ricordare il sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994. Non riesce a trattenere le lacrime l'anziana donna mentre dal corteo gridano: «Don Peppe è vivo e lotta insieme a noi». Al suo fianco Emilio, l'altro figlio, la sorregge anche lui commosso per la fiumana di gente che sfila. Il corteo, aperto dallo

mette: «Il punto è che abbiamo un aumento di iscritti del 30% negli ultimi due anni». La conoscenza certificata della lingua è quindi un filtro dato che a causa della riforma Gelmini e della spending review le assunzioni di docenti sono bloccate. E gli sbarramenti arrivano anche alle scuole superiori. Da gennaio a oggi diversi sono state le prove di ammissione che alcuni istituti hanno riservato ai ragazzi di terza media. Alla base il solito problema degli spazi, sempre insufficienti mentre crescono gli alunni. L'esigenza di contenere le iscrizioni rischia però di aumentare il diva-

striscione «Per amore del mio popolo», che richiama il documento contro la camorra scritto da don Peppino nel 1991 insieme ad altri sacerdoti della Forania, si è avviato poco dopo le 9 dal parco dedicato a don Diana, alla periferia della città, e si è snodato lungo le tortuose vie di Casal di Principe. A sorreggere lo striscione il figlio di Domenico Novelli, Massimiliano, il figlio di Antonio Di Bona, Salvatore, il marito di Silvia Ruotolo. Tra loro anche don Luigi Ciotti, il presidente di Libera.

rio sociale. «Siamo inorriditi», dice la Rete degli studenti medi. «La scuola superiore è scuola dell'obbligo, è folle immaginare di utilizzare dei test per bloccare l'accesso». Sulla stessa linea anche l'Unione degli studenti: «Non si può permettere - dichiara Roberto Campanelli - che l'assenza strutturale di fondi alla scuola le trasformi in luoghi della selezione e non dell'emancipazione per tutti». E di «sbaglio» parla anche il Partito democratico, perché, spiega Francesca Puglisi, responsabile scuola, «siamo ancora nell'obbligo scolastico e perché tutte le ricerche dimostrano che classi eterogenee per abilità e origini economico-sociali degli studenti sono quelle che offrono i migliori risultati negli apprendimenti. È l'ingente danno culturale che ci lascia la destra: che la scuola debba selezionare le eccellenze abbandonando la propria funzione di ascensore sociale». Contraria anche l'Arci e, mentre le associazioni dei consumatori annunciano ricorsi, la Flc-Cgil si dice pronta «a intraprendere tutte le iniziative possibili per bloccare la deriva demagogica». «È l'ennesimo attacco al diritto all'istruzione. Non si può ostacolare l'accesso alle scuole nel nome dell'ideologia della meritocrazia», dice Mimmo Pantaleo, segretario generale. Parole su cui concorda anche il sottosegretario Marco Rossi-Doria: «Le scuole superiori sono aperte a tutti: servono risorse per farle funzionare meglio, altro che numero chiuso».